

## ELEZIONE E DESIGNAZIONE DEI CANDIDATI.

### “LE PRIMARIE”: TECNICA ED OPPORTUNITA’

#### Premessa

L’interesse di **POLITICA** per le “primarie” nasce dalla costante attenzione del Movimento a tutto ciò che possa rendere più efficace la partecipazione dei cittadini al processo decisionale che riguarda la politica, elemento necessario della ricerca del maggior bene comune possibile. Nell’attuale contesto, ci si affaccia all’argomento con atteggiamento empirico, non pregiudizialmente contro il sistema dei partiti ma attento a sceverare quel che è riferibile ad un mero interesse contingente da quel che può essere un passo avanti verso una democrazia più partecipata.

Dall’incontro del 18 gennaio 2005, prendiamo gli spunti qui di seguito sinteticamente esposti che, integrati da quanto emergerà dal FORUM, consentiranno di formulare un primo giudizio ponderato sulla questione.

**1) Quali sono, in Italia ed in Occidente, gli accorgimenti usati per avvicinare la scelta dei candidati alle esigenze e sensibilità degli elettori, espresse senza mediazioni?** Il campo dell’informazione è oggi dominato dall’eco dei risultati della consultazione popolare svoltasi per la prima volta in Puglia su iniziativa di una coalizione di partiti, senza supporto istituzionale. Il 3% degli elettori (circa 80.000) ha indicato il candidato preferito scegliendo tra i due che la coalizione ha portato al confronto: il risultato – inatteso quanto ad ampiezza di partecipazione e scelta – ha avuto ripercussioni sconvolgenti sui difficili equilibri del centro-sinistra a livello nazionale. Occorre appena rilevare le ancor piccole dimensioni di questo caso; per esempio, le “primarie” USA del 2000 hanno visto la partecipazione di oltre il 30% dei votanti alla successiva elezione presidenziale. In Europa non vengono praticati accorgimenti confrontabili con le “primarie” americane, infatti hanno caratteri assai diversi il sistema delle preferenze, il doppio turno di voto, ecc.

**2) Quali sono gli aspetti tecnici delle formule più usate, quali i limiti e gli inconvenienti?** Occorre premettere che nella generalità dei Paesi Occidentali la consultazione elettorale assume rilevanza e tutela pubblica a partire dal momento di presentazione e registrazione formale dei candidati e si prolunga poi sino alla proclamazione dei risultati. Lo “sguardo” pubblico non tocca il come i candidati vengano individuati dai partiti o dagli altri soggetti abilitati (fatte salve le normative di alcuni Stati USA ed ora della Regione Toscana). E’ questo lo spazio in cui si collocano le “primarie”: un modo per occuparsi della formazione delle candidature, un ambito riservato ai partiti ed alle loro relazioni interne o con la base per svolgere le funzioni tradizionali di rappresentanza di interessi, elaborare scelte, definire programmi, selezionare la classe politica assumendone la responsabilità dell’operato nel tempo in quanto ripresentandosi non come persone ma come organizzazioni alle elezioni successive. Non ci soffermiamo a descrivere le diverse e variopinte modalità delle “primarie” USA in 39 Stati per i Democratici e 43 per i Repubblicani, con consultazioni aperte, chiuse o semichiusate a seconda che si voti semplicemente in base al possesso dei requisiti elettorali oppure occorra la preregistrazione in appositi albi di partito oppure una dichiarazione di orientamento verso l’uno o l’altro dei partiti a confronto alle cui “primarie” si intende partecipare. Notiamo appena, per la trasferibilità del fenomeno in altri contesti, che il ‘tipo’ di primaria incide sensibilmente sulle caratteristiche del candidato scelto: quanto più la consultazione è aperta, tanto più richiama elettori medi non legati al sistema partito e quindi più vicini ad un centro moderato. Poichè questo si verifica anche nel campo avverso, fatalmente i due candidati saranno entrambi vicini ad un centro ideale e quindi con caratteristiche simili quanto a linguaggio e formazione, affidando le differenze all’essere proposti da schieramenti opposti più che all’essere portatori di consistenti differenze ideologiche o di programma, tratti questi che sfumano andando dalla segreteria del partito al centro dello schieramento elettorale. Ricordiamo ancora che i

candidati si propongono personalmente come tali e quindi non lesinano spese per conquistarsi il maggior numero di delegati, con tutti i dubbi che tale situazione solleva (per le presidenziali, si presenta alle primarie chi sa di poter contare su parecchie decine di milioni di dollari da spendere, oltre che sul favore di chi controlla la macchina del partito).

3) **Come potrebbero essere le “primarie” italiane?** In Italia manca una disciplina generale delle “primarie”, ancorché i singoli governi regionali possano emanare disposizioni in materia (vedasi la Regione Toscana, con legge del 24/12/04) ed i singoli partiti dispongano delle risorse organizzative adeguate alla realizzazione di consultazioni accettabili quanto a forma e correttezza (vedasi le Puglie, con le “primarie” aperte di qualche giorno avanti). Perché sino a pochi anni fa, pur in presenza di un sistema elettorale uninominale non si sentiva il bisogno di “primarie” ed ora questo esplose con la virulenza che fa realizzare la consultazione in Puglia nel tempo di un mese e mette in minoranza tre a uno la segreteria DS di Torino (spiccatamente centralista) contraria ad andare a “primarie” per tutti i collegi uninominali di Camera e Senato? Nella risposta è d'uopo richiamare la crescente sfiducia nell'efficienza e credibilità dell'organizzazione interna di ogni partito, ma occorre dar peso ai segni di insofferenza per l'avvenuta sottrazione di margini di scelta tra candidati ad opera del sistema uninominale ed al conseguente desiderio di recuperare uno spazio di manovra nel processo che porta all'elezione. **C'è la possibilità tecnica di realizzare consultazioni “primarie” in Italia: basta volerle.** Ci sono anche problemi di fondo che neppure la normativa toscana ha superato, problemi affiorati con forza nel dibattito che è seguito all'incontro del quale stiamo relazionando. I procedimenti che oggi conosciamo sono costruiti congelando tutto ciò che è a monte dell'elezione nella responsabilità del partito contraddistinto dal simbolo che fruisce della tutela pubblica: tali procedimenti consentono di scegliere tra candidati selezionati e proposti da ciascun partito ma non consentono agli elettori di proporre autonomamente figure da porre a confronto, in concorrenza con le persone designate dal partito. Viceversa questa esigenza è molto sentita.

Non ci si nasconde che sul piano giuridico le difficoltà ci sono davvero perché il partito dovrebbe diventare garante verso il pubblico di un candidato alla cui scelta è estraneo.

Però, è saggio negare agli elettori attivi, fedeli al partito di cimentarsi nella scelta autonoma di un candidato quando sia possibile consentirglielo sia pure introducendo garanzie e vincoli (numerose firme di presentazione, limiti di residenza, ecc) ? L'alternativa è la migrazione di quegli elettori verso altro partito – e questo ancora rientrerebbe nel sistema, anzi sarebbe stimolante – ma potrebbe essere anche il loro allontanamento dal gioco democratico.

Le reazioni e complicazioni seguite alla consultazione delle Puglie, con la frammentazione di quel che si intendeva consolidare, sembrano paradossalmente segnare uno scatto nel sistema politico, un passaggio non reversibile di un elettorato che pur fedele al partito rivendica una sua competenza nella scelta del candidato, al di là di risultati contingenti che pur fanno riflettere sui tempi e sui modi di introduzione generalizzata dell'istituto. All'interrogativo “primarie sì – primarie no” sembra sostituirsi l'interrogativo “primarie sui nomi di partito o primarie che allargano gli orizzonti ad altri elementi non professionisti della politica”

Ogni passo in questa direzione, al di là degli aspetti di opportunità solleva problemi funzionali di grande portata perché nel piccolo ambito ( il comune piccolo o medio, il collegio della Camera) si può pensare ad una proposta che parte dal gruppo a seguito della conoscenza diretta del candidato proposto, ma quando si passi su aggregazioni più ampie bisogna immaginare che un'entità da precisare, un organismo associativo d'appoggio si sostituisca al partito nell'organizzare la ricerca del consenso.

**Al FORUM ora la discussione sui molti interrogativi sollevati, per poi tornare ad un incontro che consenta di trarre conclusioni non affrettate.**

Torino, 22 gennaio 2005